

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Blanc, ministro degli affari esteri. L'onorevole relatore ha prestato, senza preventivo concerto e con una competenza alla quale rendo omaggio, un aiuto prezioso al Ministero, che ho l'onore di reggere. Non posso a meno di associarmi ai suoi apprezzamenti e di ringraziarlo per aver chiariti alcuni punti, sui quali, ormai, io ho ben poco da aggiungere.

Anzitutto debbo esprimere la mia viva soddisfazione per l'interessamento sincero che la Camera ha preso ad argomenti che sono di grandissimo interesse per i nostri nazionali all'estero, ai quali riesce sempre gradito il sapersi oggetto dell'attenzione, della sollecitudine e dell'amore del Parlamento. Essi si devono sentire legati ai loro consoli, come si è detto, e soprattutto alla madre patria, per cui ogni discussione, che qui si faccia sulle loro condizioni, avrà sempre un'eco profonda e cara nei loro cuori.

Circa gli argomenti che mi rimane a trattare, mi limiterò ad alcune osservazioni di massima.

A migliorare le condizioni del servizio di tutto il Ministero degli esteri, e per poter disporre con maggior libertà ed utilità del personale, stiamo conducendo a termine il progetto studiato da quasi quindici anni per un riordinamento generale. Intanto, già mandiamo consoli a reggere Legazioni, diplomatici a Consolati, chiamiamo al Ministero ufficiali delle carriere esterne, e mandiamo impiegati dell'Amministrazione centrale ad uffici esteri.

Concordo nei concetti di un controllo sull'uso che si fa nella nostra diplomazia degli assegni di rappresentanza; d'una rigorosa giustizia ed eguaglianza nelle destinazioni ai posti lontani o pericolosi, ove di regola ognuno per turno dovrà andare ad acquistare titoli a promozione; della convenienza, segnalata dall'onorevole Nigra, di togliere di mezzo le distinzioni abusive, non solo tra una carriera e l'altra, ma nella stessa carriera diplomatica, ove l'abitudine di ozii socievoli fu talvolta titolo, e le alte raccomandazioni furono mezzo, a preferenze demoralizzanti tanto per chi le riceve come per chi ne è privo; del bisogno di sostituire, colla disciplina in alto e in basso, il sentimento del dovere alla fiducia in clientele politiche od altre; della necessità infine di rinvigorire

l'indole nazionale delle nostre rappresentanze, affinché esse non cessino di essere veri organi nostri presso gli altri Governi, e non diventino organi supplementari di quei Governi verso di noi, come succederebbe talvolta per legami troppo intimi formati da residenze troppo prolungate.

Circa la questione se e dove i Consolati di 1^a categoria, retti cioè da funzionari pagati e nazionali, debbano sostituirsi a quelli di seconda categoria, affidati cioè a persone non stipendiate e spesso non italiane, l'ideale sarebbe che tutti i nostri agenti consolari all'estero fossero di carriera. Siccome però, questo non si potrà per lunghissimo tempo e forse mai attuare, stante la grossa spesa, ritengo che laddove un Consolato ha o può assumere un'importanza anche politica, come pure nei paesi dove i consoli hanno giurisdizione, il titolare debba essere sempre di carriera. Tra questi paesi sono da annoverarsi l'Impero Ottomano e l'Estremo Oriente, e così le Americhe. Agenti locali invece, possibilmente italiani, possono essere lasciati o sostituiti a quelli di carriera nei luoghi di nessun interesse politico, in quelli di scarso interesse commerciale, come pure nei paesi di amministrazione e di usi più progrediti e più sicuri, e dove il conformarsi alle condizioni della piazza è sicuro mezzo di riuscita.

È noto che la rappresentanza consolare deve seguire gli spostamenti della corrente migratoria e degli interessi commerciali e marittimi. Per le mutate condizioni di molte sedi consolari, incaricai una Commissione di competentissimi funzionari di fare uno studio completo sull'argomento, prendendo a base, oltre le necessità locali, i desiderî espressi in Parlamento e fuori. Debbo però avvertire che in questa materia dei Consolati non potrei impegnarmi a recare economie sul fondo attualmente stanziato; dirò anzi che la nostra emigrazione e i nostri commerci già consigliano ed esigeranno in avvenire che lo si aumenti.

Altri studi si stanno compiendo per riformare la legge e il regolamento consolare del 1866, calcato, come osservò l'onorevole Prinetti, sopra altri ancora più antichi; e sono in grado di assicurare la Camera che le presenterò quanto prima il progetto per la nuova legge. In tale progetto, oltre la parte giudiziaria, che sarà coordinata ai nuovi Codici, si provvederà perchè il servizio consolare sia